

REVINE LAGO



Questo libro è stato voluto dalla Amministrazione Comunale nella convinzione che proprio chi opera per produrre una realtà migliore non può dimenticare il passato, anzi deve trarre dalla storia le dimensioni per un futuro più umano. La trasformazione degli usi e dei costumi, le nuove esigenze di vita congiunte con una mancanza di programmazione hanno accelerato il declino e l'abbandono del territorio e delle tradizioni. I vecchi cortili, centro di un'intensa vita di rapporti si sono spopolati, i valori e l'esperienza di vita di generazioni di uomini si sono perdute e con esse il patrimonio economico della montagna, dei laghi e dell'artigianato. L'insieme degli studi contenuti in questo libro vuole essere uno strumento di lavoro per i cittadini, per la scuola e per gli amministratori, attraverso il quale individuare una precisa caratterizzazione del nostro territorio che possa essere la base per uno sviluppo economico della nostra comunità basato su un uso razionale delle risorse naturali e umane del nostro comune.

Mi è grato ricordare che questo lavoro di due anni si è potuto realizzare grazie alla partecipazione attiva di tutta la popolazione, all'impegno dei tecnici e all'apporto finanziario degli Enti che hanno patrocinato il lavoro.

Luigi Carlet

Consiglio Comunale

Bernardi Bruno - Bernardi Giuseppe - Bernardi Reginaldo - Bernardi Silvano - Carlet Luigi - Carpenè Renato - Cattel Giuseppe - Cbiarel Miriam - De Noni Palmiro - De Riz Dario - Pinzan Giuseppe - Piccin Mario - Sommovilla Franco - Tomio Fiore - Zardet Battista.

Cassa Rurale ed Artigiana delle Prealpi

Regione Veneto

Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana

Descrizione del territorio

Introduzione a un'analisi sistematica del territorio

Cooperativa Venetopiano

Per la VENETOPIANO hanno collaborato:

Giubilato Maria Costanza - Pattaro Mauro - Ridomi Attilio - Vendrame Sergio

Fileccia Alessio - Tomio Eros

Descrizione del territorio fisico - ecologica - urbanistica

Descrizione dell'ambiente

1) Territorio ed agricoltura

Prioritaria, per un corretto approccio all'ambiente, diventa la conoscenza delle disponibilità naturali del territorio, perché essa è l'unico strumento che permette una seria valutazione degli interventi attuabili.

Soltanto attraverso la ricerca e l'individuazione dei fattori più qualificanti per l'ambiente naturale si possono determinare e riconoscere quelle particolari attitudini e risorse territoriali che sono indispensabili ai fini del suo sviluppo (produzioni pregiate, aree potenzialmente destinabili a riserve, parchi naturali, ecc...).

Attraverso la cartografia elaborata per il territorio di Revine Lago e i suoi dati di supporto si potrebbero individuare le colture possibili e quelle esistenti a cui accostare dati riguardanti la vitalità, l'abilità, e lo sviluppo generale del territorio.

In questo caso risulterebbe interessante l'esame del rapporto tra colture possibili ed esistenti da una parte, e la popolazione agricola presente nel Comune dall'altra, anche per valutare il grado di carico abitativo o la quantità minima di addetti all'agricoltura al di sotto della quale sarebbe impossibile una buona *custodia del territorio*.

Ciò è ancora più vero per quanto riguarda gli ambienti collinari come quello del Comune di Revine Lago.

A nostro avviso sarebbe utile poter condurre ad un ulteriore stato di avanzamento i dati fin qui raccolti ed elaborati.

Non si deve dimenticare che purtroppo i tempi di lavoro ed i mezzi disponibili non sono

stati tali da poter giungere ad indicare con sicurezza la principale via da seguire per una corretta visione e gestione del territorio.

Queste ricerche, sia per la loro entità, che per i risultati raggiungibili, è bene ricordarlo ancora, dovrebbero servire come punto di riferimento ad una programmazione comprensoriale polivalente.

Essa però, non dovrebbe mai scordare i limiti imposti dalla conformazione del territorio.

Nel caso specifico le disponibilità ambientali ed i limiti al loro sfruttamento si configurano generalmente nell'esigenza di attuare le colture agricole e forestali che più si addicono alla necessità di conservare il suolo, e nelle capacità produttive definite localmente da componenti naturali e di ordine insediativo.

Esse si potrebbero identificare nelle aree agricole o di diversa vocazione, destinate agli insediamenti di tipo urbano o comunque interessate dalla presenza umana a fini abitativi, industriali, turistici, ecc.

Importante diventa quindi considerare l'agricoltura non più come il fanalino di coda delle previsioni di piano.

Succede infatti, di norma, in sede di pianificazione che prima vengano definite tutte le aree di tipo residenziale, industriale, per i servizi, ecc. e da ultimo si stabilisca di destinare il rimanente territorio all'agricoltura, indipendentemente dalla sua attitudine intrinseca.

È possibile, invece, a mezzo di un attento censimento delle colture esistenti, pervenire ad un particolareggiato e generale bilancio delle aree produttive del territorio; questo risulta indispensabile sia per una corretta scelta delle destinazioni agricole ed extra agricole di ogni singola area, sia per verificare l'adeguatezza dell'assetto agricolo esistente, nella prospettiva di un equilibrato uso delle risorse primarie disponibili e della conservazione del suolo.

Tale censimento risulta utile anche per poter meglio valutare la vocazione generale della zona a nuove destinazioni e funzioni che, talvolta, è necessario prevedere all'interno del corretto riordino e sviluppo urbanistico socio-economico del territorio.

Sempre in funzione di ciò, giustificata è apparsa l'esigenza di procedere alla formazione di una carta riguardante il dissesto idrogeologico che, individuandone le cause di fondo, l'entità e la pericolosità, può contribuire a fornire sommarariamente (va ricordato che sono fenomeni che si studiano con tempo, materiali e mezzi) le possibili indicazioni ed i rimedi che esigono interventi sia di carattere pubblico che privato.

Questo per dimostrare ancora una volta che una corretta scelta territoriale dipende non solamente da un singolo parametro, ma da diversi fattori, fra loro concatenati.

Ritornando, però, all'agricoltura si constata che l'assetto culturale condiziona notevolmente, ed in vari modi, la destinazione di molte aree, esprimendo in esse l'influenza che fattori storici e naturali hanno manifestato. Salvaguardarla significa anche affrontare il problema degli insediamenti nelle zone libere del territorio; ciò implica la conoscenza di tutti i problemi inerenti la geografia fisica ed umana, gli insediamenti, l'uso del suolo.

È così che il bosco, ad esempio, si presenta come fattore condizionante assai rigido. Esso inoltre contribuisce a determinare la fisionomia tipica e fondamentale dell'azienda agricola locale ed indubbiamente influisce sulla nuova destinazione di aree ex agricole ed abbandonate, ubicate al suo interno ed ai margini.

2) Bosco montagna e collina

La zona montuosa e collinare del territorio di Revine Lago è caratterizzata da forti penden-

ze tranne che alle più elevate altitudini ove la vegetazione scompare per lasciare posto ai prati-pascoli.

Un tempo questa risorsa veniva sfruttata per l'allevamento del bestiame, attualmente risulta inutilizzata tranne che in annate sfavorevoli. Nel capitolo verrà presa in considerazione la possibilità di far rientrare nell'economia della comunità questa fonte di energia alimentare.

La natura delle rocce è prevalentemente calcareo-dolomitica per cui la formazione del suolo è estremamente lenta. Per suolo si intende infatti l'insieme di materiali organici, di particelle minerali, di acqua e di aria; dalla variazione percentuale e qualitativa dei singoli componenti dipende il tipo e la fertilità del suolo. La sua formazione inizia con lo sfaldamento delle rocce ad opera degli agenti meteorici (pioggia, gelo, vento); sul materiale risultante prendono piede le prime piante, dette *colonizzatrici*, sulle cui spoglie crescono i primi insetti ed i microrganismi decompositori; così il processo prosegue.

I pochi centimetri di suolo che oggi osserviamo sono quindi il frutto di un lavoro durato millenni la cui conservazione è demandata ad un unico fattore: la vegetazione.

Tra il tipo di flora e di fauna da una parte ed il suolo dall'altra, si instaura cioè un mutuo rapporto. Dove esistono foreste di conifere (pini, abeti, larici) queste, a causa della composizione chimica delle foglie, portano alla formazione di terreni con Humus acido (Mor) e grossolano il cui materiale organico è mal mescolato a quello minerale. La decomposizione delle spoglie vegetali è difficoltosa, perché la natura di questi suoli ostacola la vita degli invertebrati (lombrichi e insetti vari) che hanno una funzione basilare nella demolizione e rimescolamento dei materiali.

La copertura vegetale della montagna di Re-

vine Lago, invece, è pressoché totalmente costituita da boschi di latifoglie (castagni, rovere, faggi, noccioli, ecc.) per cui la natura dell'Humus è più equilibrata. Esso è stabile nel tempo, solo lievemente acido e popolato da un'immensa quantità di animalletti che lo rendono spugnoso e soffice.

Da questa pur sommaria illustrazione si rileva come l'unico risultato dell'eliminazione della zona boschiva anche per la montagna e la collina di Revine Lago, a parte il ricavo immediato che non compensa mai il valore distrutto, è quello di provocare perdita di fertilità, frane, erosioni e sconvolgimento dei regimi idrici.

Rimboscamento poi è un'impresa tutt'altro che facile, sia per difficoltà di ordine fisico, sia per l'investimento di energia e capitali richiesti, sia perché il disboscamento viene evidentemente ad interrompere la simbiosi tra pianta e micorrize (funghi).

Le micorrize sono infatti costituite da un'associazione tra radici e ife fungine che si risolve in un aumento della capacità di assorbimento radicale.

È evidente l'importanza di questa unione se si pensa che nei terreni naturali di montagna, tendenzialmente poveri, da essa dipende non solo il rigoglio del bosco, ma addirittura l'attecchimento delle piantine nelle opere di rimboscamento.

Risorse naturali finite - insediamenti - turismo - pianificazione territoriale

Il dibattito ed il lavoro di approfondimento interno alla conoscenza dei problemi che in questi anni si è svolto nel campo dei rapporti fra sistema naturale ed attività della società, ha portato ad una più ampia conoscenza del problema delle risorse naturali finite quali l'aria, l'acqua e la terra.

Il bisogno di favorire e consentire l'uso cor-

retto di queste risorse finite, fa sì che occorra operare una prima divisione del territorio in funzione della vocazione all'insediamento che ogni area presenta ed in relazione alla morfologia, alle caratteristiche geofisiche ed idrogeologiche.

Ciò soprattutto ai fini di precisare ed indicare quali vincoli all'edificazione debbano essere adottati per ogni tipo di area.

Comunemente si pensa, infatti, che nuove tecniche costruttive consentano di edificare in qualsiasi punto del territorio; va invece puntualizzato come, ai fini della salvaguardia del suolo, occorra limitare la localizzazione degli insediamenti in territorio libero e controllare accuratamente la loro natura.

Se ciò è vero per gli insediamenti urbani lo è ancora di più per l'edificazione connessa all'attività agricola, che deve essere concepita ed attuata in modo da non compromettere ulteriormente le possibilità di riconversione fondiaria e di razionalizzazione delle tecniche produttive.

Molta importanza dovrà essere data al problema degli insediamenti industriali nocivi, agli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli ed agli allevamenti, tutti potenziali mezzi e sedi di inquinamento dell'atmosfera e delle acque.

Maggiore attenzione dovrà essere posta se questi insediamenti siano di dimensioni tali da non consentire il riciclaggio dei sottoprodotti, cioè la loro riutilizzazione nell'ambito del fondo che li ospita.

È così che il territorio, specialmente quello collinare e montano, già di per sé come tutti i beni naturali finito e quindi di immenso valore per tutti, deve essere preservato, oltre che dagli inquinamenti classici, anche da quelli derivanti dall'espansione delle zone edificate o da edificare.

È pur vero che, se non si può ridurre tutto a

parco, d'altro canto non è neppure concepibile la feroce urbanizzazione fatta a spese del territorio e della collettività.

Quando l'edificazione è legata alla crescita naturale della popolazione che determina la formazione di nuovi nuclei familiari, è evidentemente legittima, ma quando è invece spinta dalla speculazione, dalla richiesta della seconda casa, da certi tipi di interventi turistici, allora è il momento di stare in guardia e di mettere in moto tutto quanto riesca a bloccare il fenomeno.

Troppo spesso il turismo si risolve in un approccio all'ambiente circostante con gli stessi schemi mentali ed organizzativi che hanno contribuito a rendere la città invivibile. Far nascere villaggi e paesi che ripropongono le stesse condizioni abitative della città con in più, bene in grande, il cartello proprietà privata, è spesso una costante della politica turistica di molti operatori ed amministrazioni locali.

Il tutto viene poi gestito senza tener minimamente conto che il turismo, com'è attualmente concepito ed organizzato, si configura in una domanda di beni atti allo svago e al divertimento, senza quindi interessi particolari per la tutela, la conoscenza e la preservazione dell'ambiente.

Ciò si risolve in una sempre più crescente domanda di territorio in grado di assorbire residenze ed installazioni di impianti. Si osserva quindi che alla base del boom turistico non è la ricerca di uno spazio da vivere e da godere ma la richiesta di aree da edificare.

Perciò se in una struttura economica come quella di Revine Lago venisse programmato uno sviluppo di tipo turistico indiscriminato o si vedesse in questo una possibile integrazione al reddito della vallata, si demanderebbe di fatto ad imprenditori esterni l'opera di gestione del settore.

È ovvio che la gente del luogo non ha generalmente la possibilità di fare investimenti, ma possiede i terreni e nella richiesta di un loro acquisto può vedere non solamente una fonte di reddito, ma una marcata valorizzazione dei singoli appezzamenti, compresi quelli attualmente meno redditizi. E questo perché le poche industrie, il lago, l'agricoltura e la montagna non permettono di certo l'accumulazione di forti capitali da esporre per lungo tempo in investimenti, che per di più non sono immediatamente paganti.

La spoliazione dei terreni rappresenta quindi il primo passo verso lo sfruttamento del territorio, territorio che nel caso di Revine Lago è particolarmente appetibile in quanto nell'ambito comunale troviamo lago, collina e montagna.

Ulteriore conseguenza del tipo di intervento prefigurato sarebbe la dilatazione artificiosa e gonfiata della domanda con la sua concentrazione in luoghi e aree privilegiate.

Il paesaggio architettonico ed urbanistico che ne deriverebbe potrebbe essere questo: mutamento delle forme di insediamento, concentrazione abnorme con carichi eccessivi delle residenze, urbanizzazione del territorio in contrasto con le forme e le caratteristiche che danno tipicità ed unicità ai centri esistenti, scomparsa delle forme e dei materiali tradizionalmente usati.

L'opinione pubblica deve stare attenta: non vi è niente di più falso che far passare il tipo descritto di attività turistica come rimedio alla disoccupazione e al basso reddito della popolazione. I profitti conseguiti con attività finanziate dall'esterno della vallata, e questo è soprattutto vero per le zone montane, ritornano da dove sono venuti.

L'occupazione tanto decantata, è saltuaria come il turismo, quindi precaria e sempre e comunque a livello di lavoro subordinato e di-

pendente, con minimi ricavi per l'economia locale.

L'obiettivo auspicabile sarebbe quello di esaltare, proprio ai fini dello sviluppo economico della zona, le attività compatibili con la tutela dell'ambiente: agricoltura, pesca, silvicoltura, artigianato da una parte, turismo dall'altra. Non dimentichiamo, infatti, che esistono tipi di turismo alternativi e meno deleteri per l'ambiente, basti pensare, ad esempio, all'escursionismo o alla specifica conservazione di ben determinate aree importanti dal punto di vista ecologico, intorno alle quali potrebbero gravitare zone di diversa destinazione, non esclusa quella turistica, purché razionalmente distribuita nel territorio circostante e finalizzata a scopi principalmente ricreativi e non alla seconda casa.

Occorre quindi che le Amministrazioni della comunità montana si mettano all'opera per redigere un piano intercomunale unitario e coordinato.

I principali indirizzi da seguire potrebbero essere:

- a) revisione e dimensionamento degli attuali strumenti urbanistici;
- b) sostanziale inedificabilità delle rive del lago;
- c) edificazione limitata e controllata in nuclei accentrati;
- d) tutela delle acque dall'inquinamento;
- e) risanamento dei centri storici, dotandoli dei servizi carenti e recuperando i vani non utilizzati sia per la necessità della popolazione, sia per offrire un'alternativa alla richiesta turistica, distogliendola dalle offerte della speculazione.